COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI: LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA.



20 MARZO

La Sicilia

TV. Suor Cristina Scuccia supera la selezione

È di Comiso la "Sister act" di The Voice

«Ora mi aspetto una telefonata del Papa»

MARIELLA CARUSO

MILANO. A bocca aperta, ma senza parole. E pure con le lacrime di commozione che hanno reso lucidi gli occhi di J-Ax. Non si può certo dire che Cristina Scuccia, da ieri sera una delle concorrenti delle concorrenti della seconda edizione di "The Voice", abbia lasciato indifferenti i coach del talent show di Rai2 subito convinti a girarsi dall'interpretazione intensa e potente di *No One* di Alicia Keys.

A lasciare di stucco i quattro è stato l'abito della 25enne Cristina: quello delle suore orsoline. Cristina, siciliana di Comiso, infatti, ha preso i voti nel 2012 e da allora è semplicemente suor Cristina. Ma questo non le ha impedito di continuare a coltivare quella passione per la musica, che prima l'ha portata indirettamente a percorrere la strada verso la vita religiosa e poi sul palco di "The Voice", dove ha scelto J-Ax.

«Sono a "The Voice" perché ho un dono e ve lo dono! », ha esordito. «Io non ho ancora capito se qui mi hanno messo una capsula allucinogena! », ha esclamato Pelù. «Se avessi trovato te da bambino quando andavo a Messa a quest'ora sarei papa. Se scegli me saremo il diavolo e l'acquasanta», gli ha fatto eco il rapper milanese. «Ho scelto J-Ax perché è stato il primo a girarsi», ha detto suor Cristina che, nel suo piccolo, è già una celebrità per la particolarità della sua storia di conversione cominciata con il ruolo di protagonista nel musical *Il coraggio di amare*, messo in scena dalle Orsoline della Sacra Famiglia di Palermo per celebrare il centenario della fondatrice del loro ordine.

«In quel momento ero un adolescente che si era allontanata dalla Chiesa perché aveva bisogno di capire. Avevo preso il diploma, mi ero iscritta all'Università, lavoravo in un call center e i miei pensieri erano completamente assorbiti dalla passione per la musica, dalla voglia di apparire e di diventare una cantante», ha raccontato suor Cristina in un'intervista rilasciata a Tv2000 che le ha assegnato nel 2013 il premio della Critica TV2000. «Mia mamma che conosceva bene la mia passione per il canto un giorno tornò a casa con il foglietto delle audizioni per il musical. Io dissi di non volerne sapere perché ne avevo abbastanza di suore e di chiesa, poi però ci ho ripensato».

Il musical andò bene, così Cristina si iscrisse alla Star Rose Academy fondata dalle Orsoline e diretta da Claudia Koll per seguire i corsi di canto e di ballo. «Le domande della protagonista del musical e fondatrice della congregazione, però, continuavano a risuonarmi in testa e hanno fatto co-

I SICILIANI

SETTE IN GARA

Suor Cristina Scuccia incrementa la squadra di siciliani che ha superato le "blind audition" del talent di Rai2. Nella prima serata erano riusciti a superare le selezioni in quattro: la catanese Antonella Anastasi, la palermitana Daria Biancardi, la siracusana (è catanese solo per l'anagrafe) Federica Buda e l'acese Simone Di Benedetto. Antonella Anastasi è stata scelta da Noemi, mentre Federica Buda e Simone Di Benedetto sono entrati nel team di Raffaella Carrà. Pietro pelù invece ha "arruolato" nella sua squadra Daria Biancardi. Ieri sera le altre new entry siciliane: la 26enne catanese Andrea Azzurra Gullotta entrata nel team Pelù e la 17enne Alice Pardo di Niscemi che farà compagnia a suor Cristina nel team J-Ax.

La Sicilia





È la prima Sister Act italiana. E come il celebre personaggio interpretato dall'attrice neroamericana Whoopi Goldberg (sopra), suor Cristina si è presentata con una canzone soul di Alicia Keys. Finora, alle prese con ritmi e melodie si erano visti soltanto frati Giuseppe Cionfoli (sotto), in gara a Sanremo nel 1982 e l'anno successivo, e sempre al Festival, nel 2000, padre Alfonso Parente selezionato tra le "nuove proposte". Poi dall'estero sono arrivati i clamorosi successi di The Priest, trio vocale formati da preti cattolici nordirlandesi, seguiti poco dopo da Les Pretes, gruppo musicale di origini francesi composta da due sacerdoti.



minciare il mio cammino di fede», spiega suor Cristina che sempre appoggiata dai suoi genitori («Ci credono in questo progetto grande che Dio ha su di me»), dopo il noviziato in Brasile e aver pronunciato le promesse per i primi voti, adesso vive a Milano. Perché sono a The Voice? «Ho capito che il mio è un bel messaggio da trasmettere. Papa Francesco parla di una chiesa madre. Mi piacerebbe che la gente pensasse che la chiesa è ovunque, può stare con tutti. Solo perché siamo suore non possiamo esibirci? Chi lo ha detto? È un messaggio forte quello di una giovane che consacra la propria vita a Dio e continua a fare

«Sono qui perché ho capito che il mio è un bel messaggio da trasmettere. Papa Francesco parla di una Chiesa madre»

cose come qualsiasi persona della mia età - spiega -. Il mio è un messaggio di fedeltà e amore che trasmetto tramite la mia voce. Devo condividere la mia voce con tutti». I primi "tutti" di quest'avventura pop di "The Voice" sono stati i coach e il pubblico che le ha tributato un tifo da stadio. «Cosa mi aspetto domani? - ha concluso -. Una telefonata da papa Francesco».

Nessuna telefonata, invece, le altre new entry siciliane: la 26enne catanese Andrea Azzurra Gullotta entrata nel team Pelù e la 17enne Alice Pardo di Niscemi che farà compagnia a suor Cristina nel team J Ax.

Giornale di Sicilia

TALENT TV. Originaria di Comiso, vive a Milano.

Una suora siciliana incanta il pubblico a The Voice

Margherita Gigliotta

●●● Certo, dalle *blind auditions* (audizioni alla cieca) di *The Voice* qualche sorpresa può sempre saltar fuori, ma quella di ieri sera ha letteralmente scioccato i quattro giudici del talent di Raidue: quando si sono girati per vedere, oltre che ascoltare, chi cantasse in maniera prodigiosa quella hit di Alicia Keys, Raffaella Carrà, Piero Pelù, Noemi e J-Ax sono rimasti di stucco: davanti a loro c'era una suora, rigorosamente (nonostante la dimestichezza con il palcoscenico e il microfono) in abito religioso: Suor Cristina. Immaginate soprattutto - per chi se le è perse - le facce del rockettaro Piero Pelù e del rapper J-Ax.

Suor Cristina Scuccia ha 25 anni, è di origine siciliana, è nata a Comiso, ma vive a Milano, è un'Orsolina della Sacra Famiglia. Per quel che riguarda la sua vocazione religiosa ha seguito le orme di un'altra siciliana, suor Rosa Roccuzzo, di Monterosso Almo, paese del Ragusano, fondatrice, oltre un secolo fa, delle Orsoline della Sacra Famiglia. Ed è stato proprio un provino per un musical che raccontava la vita di Suor Rosa che le ha aperto la strada del convento, nel 2008. Claudia Koll cercava una protagonista per uno spettacolo sulla figura della religiosa siciliana, da allestire per festeggiare il centenario dell'Ordine da lei creato: e così Cristina - non ancora suor Cristina - si presentò. E la vocazione si sdoppiò: a quella artistica si affiancò, fortissima, anche quella religiosa.

Una vocazione, quella artistica, che è nata in lei fin da ragazzina: ha partecipato ai provini di *Amici* di Maria De Filippi e non ce l'ha fatta, se non fosse stato per l'abito che indossa e per gli impegni che ha comportato si sarebbe presentata anche ad *X Factor*. Ma la chiamata del Signore non ammette troppe deroghe. Suor Cristina a Milano si occupa con altre tre consorelle di un pensionato universitario e di una scuola materna.



Suor Cristina Scuccia a «The Voice»

Ieri sera l'esordio a *The Voice*, la promozione dei quattro giudici e la scelta del coach: J-Ax. Che aveva esordito con un «ciao, sorella» e le aveva poi detto: «Io e te siamo come il diavolo e l'acqua santa». Suor Cristina non s'è lasciata intimidire, ha accettato la sfida e ha scelto come «guida» proprio il tatuatissimo rapper.

Ha anche confessato che adesso si aspetterebbe una telefonata da Papa Francesco: «Lui ci invita ad uscire, ad andare tra la gente, a donare il nostro talento. Ecco, io sono qui per donare il mio». (*MARGI*)

Comiso



Premiazione per i giovani campioni

●●● Si è svolta martedì sera, in Municipio, la premiazione dell'under 18 femminile della Nuova Kasmenea Volley, fresca vincitrice del titolo provinciale di categoria, e del giovanissimo portacolori della Kas Nuoto Comiso, Biagio Guastella, terzo ai recenti campionati regionali primaverili di fondo, specialità 3000 mt. Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, insieme agli assessori Gaetano Gaglio e Giulia Digiacomo, al presidente del consiglio, Gigi Bellassai, al consigliere comunale Marco Salafia, e al baby sindaco, Sofia Sallemi, prima della consegna delle targhe per meriti sportivi, ha espresso parole di elogio ai protagonisti. (*SAL*)

La Sicilia

COMISO. Alla scoperta del territorio gli artisti maltesi Fenech, Galea e Casapinta

I caldi colori del Mediterraneo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Stili e soggetti diversi che però trovano l'humus comune nei colori caldi e prorompenti del Mediterraneo. In estrema sintesi, è la pittura di Josette Fenech, Francis Galea e Joseph Casapinta, tre artisti maltesi tra i più interessanti del nostro tempo, i quali hanno esplorato Comiso e sono stati brevemente ospiti del sindaco Filippo Spataro, alla ricerca di nuovi spunti artistici e in previsione di una futura mostra pittorica, invitati da Roberto Guccione, presidente dell'Associazione culturale "La via dell'arte".

Suggestiva, spesso tumultuosa e colorata, la tavolozza di Josette Fenech, rispecchia l'ego più profondo della pittrice maltese che sembra aver trovato la vena a lei più congeniale per esprimersi. I suoi quadri sono carichi di passione ed energia espressa con un'esplosione di colori esaltati dalla sicura e ripetuta pennellata che emerge nei suoi soggetti astratti. I rossi e i gialli, che sfumano negli aranci per assumere poi contorni marroni, suggeriscono un'eruzione di sentimenti, un innato desiderio di comunicare che si evolve nei paesaggi campestri e marini. In essi, più ancora, la pittrice mette a nudo il suo animo con la proposizione dei forti contrasti di luce che si coniuga con l'impetuosa rappresentazione di una realtà che non vuole essere caos bensì passione e vitalità. E' il caso dei papaveri vermigli raffigurati in primo piano su sfondi di città o sotto l'azzurro cielo maltese sfavillante di luce o la quiete, assurta a simbolo di un'energia positiva, che si deduce dal quadro intitolato "Summer Breeze", ideale contrappasso col l'irruenza del mare in tempesta dell'opera "The Storm", dove l'abbattersi delle onde sugli scogli, gli spruzzi che sembrano emergere dalla tela, sono vita palpitante. Colori vivi ma più poeticamente tenui caratterizzano invece l'arte pittorica di Francis Galea dove i cromatismi sono esaltati dalla tecnica dell'impasto con spatola.

Le tele, che in futuro saranno esposte in una mostra pittorica, rappresentano scorci di paesaggi che spaziano dalla delicatezza della brezza marina alla violenza del mare in tempesta

I suoi oli e acrilici testimoniano reminiscenze tradizionali, rivisitate da uno stile proprio e originale, ispirano una sorta di umanesimo di ritorno e moderno. Le file di barche variopinte issate sulla battigia evocano forti e rudi marinai che hanno lottato e vinto col mare, la fuga delle case di Sliema o La Valletta coi tipici balconi a cabina prospicienti sulla strada l'edicoletta votiva che sormonta un portone, il Sali e scendi dei gradini esterni delle case, raccontano l'emozione della vita dell'uomo che si rinnova, secolo dopo secolo, sempre la stessa eppure sempre così singolare e irripetibile. Ai medesimi temi sembrano rifarsi i delicati acquarelli di Joseph Casapinta. Nei suoi quadri prevalgono i paesaggi urbani e il mare sempre però rappresentato in relazione diretta coi centri abitati quasi a volerne ribadire la stretta relazione con la vita.



GLI ARTISTI MALTESI INCONTRANO IL SINDACO SPATARO



JOSETTE FENECH: PAESAGGIO MARINO IN TEMPESTA

COMISO. I bambini dell'asilo «Senia» hanno festeggiato il Santo artigiano rinnovando e innovando la tradizionale tavolata per i poveri

Nastri, fiori e dolci: ecco la cena dei piccoli

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Un trionfo di pani, un vero e proprio altare votivo adornato con nastri dai colori sgargianti e fiori, dolci e prodotti della terra, sormontato dall'immagine di San Giuseppe. Così i bambini della scuola dell'Infanzia Senia, 5 classi con un 107 alunni, hanno festeggiato la ricorrenza liturgica di San Giuseppe con la benedizione di don Gino Alessi.

A coordinare la realizzazione della tradizionale "Cena di San Giuseppe" è stato un gruppo di fantasiose insegnanti, Lina Guastella, Giusi Melilli, Giusi Vitello, Maria Spinosa, Nunziella Sallemi, Teresa Guastella, Pinella Melilli, Maria Giovanna Cassibba, Gina Burrometo, Silvana La Terra e Adriana Tumino, che hanno coinvolto i genitori dei piccoli alunni. La "cena" o "tavolata" di San Giuseppe è un'antica tradizione, d'origine medievale, comune, con qualche piccola variante, in tutta la Sicilia. L'usanza affonda le sue lontane radici a quando nelle famiglie abbienti era consuetudine devozionale apparecchiate una tavola, sulla quale troneggiava un'immagine della Sacra Famiglia tra nastri di seta e fazzoletti colorati.

La tavola, s'intende, era imbandita di ogni ben di Dio, con l'immancabile "pani a cucciddatu", dolci e vino. Commensali erano tre orfanelli che impersonavano San Giuseppe, la Madonna e Gesù Bambino. Ciò che restava delle abbondanti pietanze veniva offerto ai vicini. Questa antica devozione insegnanti e bambini del "Senia" hanno fatto rivivere in un contesto sociale sicuramente diverso rispetto ai tempi remoti ma culturalmente ancora valido. "Abbiamo voluto riproporre per il secondo anno questa iniziativa – ha spiegato l'insegnante Nunziella Sallemi – per l'alto e ambivalente valore educativo per i bambini che così consocono le antiche tradizioni e scoprono il piacere della solidarietà". "I genitori sono stati disponibili e fattivi - ha commentato il dirigente scolastico Romina Bellina -. Il Plesso ha acquistato il pane, le famiglie hanno contribuito a rendere copiosa la tavola di San Giuseppe donando cibo e confezionando dolci che saranno offerti in beneficenza nello spirito della ricorrenza".



IL GRUPPO DI INSEGNANTI CHE HA COORDINATO E GUIDATO I BIMBI

Giornale di Sicilia

TRIBUNALE. Accusati di circonvenzione di incapace per aver sottratto oltre 16 mila euro e aver svenduto un immobile

«Raggirarono un'anziana di Comiso»: tre a processo

COMISO

●●● Con l'accusa di circonvenzione di persona incapace il giudice delle udienze preliminari del Tribunale ha rinviato a giudizio tre persone. Saranno processati a partire dal 4 dicembre davanti al giudice monocratico. Secondo l'accusa, ieri sostenuta in aula dal pm Serena Menicucci, per tutto dal 2009 uno di loro avrebbe approfittato della vittima, un'anziana donna di Comiso che soffriva di sordità, per sottrarle la somma di oltre 16 mila euro dal conto corrente. Di questo reato è accusato F.C. di 57 anni, residente a Vittoria, difeso dall'avvocato Giuseppe Di Stefano. Gli altri due imputati sono G.P. di 57 anni, di Comiso, difeso dall'avvocato Patrizia Romano e F.B., nato a Acate ma residente a Comiso, di 60 anni, assistito dall'avvocato Raffaele Drago, accusati di avere acquistato dalla donna un immobile del valore di 90 mila euro per un cifra pari a 30 mila euro. Fatti si sarebbero registrati negli anni 2010 al 2011. A fare scattare le indagini svolte dagli agenti della Polizia di Stato del Commissariato di Comiso è stata una denuncia presentata da un congiunto della vittima.

Nel dettaglio la donna, anche se non interdetta o inabilitata ma con evidente minoranza psichica dovuta alla sordità, sarebbe stata indotta da F.C. a richiedere due finanziamenti, uno tramite la cessione del quinto dello stipendio il 17 aprile del 2009 e il secondo tramite delega, contratto in pari data, tramite una finanziaria che si appoggiava su una banca non siciliana. Secondo l'accusa le somme pari a 16.728 euro, sono state versate sul conto corrente della vittima ma tramite una serie di prelievi di somme in contanti fatti dalla stessa venivano consegnati all'imputato che era il reale beneficiario. Del secondo episodio sono accusati F.B. che chiedeva l'opera di mediazione di G.P. per acquistare, in data 3 febbraio 2011, un immobile e relative pertinenze della donna che il mediatore in modo doloso avrebbe valutato per difetto 30 mila euro, facendo ritenere congrua la cifra, a fronte delle reali valutazioni di mercato pari a 90 mila euro secondo la consulenza tecnica. Il pagamento è stato effettuato con 4 assegni del conto corrente di F.B., tre dei quali all'epoca della denuncia-querela presentata alla Polizia, non ancora incassati dalla donna per l'importo di 28 mila euro. (*SM*)

La Sicilia

ARTI MARZIALI. L'alfiere del Team Ruggieri battuto in Lituania dall'idolo locale Barysas dopo un match equilibrato

Cicerone perde ma conquista il pubblico

ANTONELLO LAURETTA

Ha perso ai punti ma è stato il vincitore morale del match. Salvatore Cicerone, infatti, ha avuto tributato un lungo applauso dai quindicimila spettatori che hanno riempito il palazzetto dello sport di Vilnius in occasione del World G. P. 2014 che ha avuto il match clou tra il rappresentante del Team Ruggieri Comiso e l'idolo locale Ignas Barysas campione europeo e del mondo in carica professionisti per la categoria 67 chilogrammi di Muay Thai K1 Rules. Cicerone è stato accompagnato nella capitale lituana dal suo allenatore, il maestro Giuseppe Ruggieri, confrontandosi con una realtà assolutamente diversa, in meglio s'intende, alla quale si è abituati in Sicilia. Il giovane ibleo ha perso ai punti (2-1, il verdetto finale), ma ha dimostrato doti tecniche, carattere e capacità combattive non indifferenti. Il match con Barysas, sulla distanza delle canoniche tre riprese e senza titolo in palio ma è possibile che entro quest'anno i due tornino a combattere e probabilmente col titolo europeo in gioco, è stato subito vibrante e intenso, di altissima qualità tecnica coi due contendenti che hanno evidenziato le caratteristiche non solo di fighter ma anche di ottimi incassatori.



CICERONE E BARYSAS

Il lituano ha iniziato all'attacco il confronto che ha provato a mettere in difficoltà Cicerone il quale ha controllato l'avversario cercando di fargli spendere energie e limitare nel contempo i danni. I frutti di questa tattica, suggerita dallo stesso maestro Ruggieri quando ha capito l'irruenza di Barysas, si sono visti nella seconda e terza ripresa quando il campione del mondo lituano ha dovuto attenuare il ritmo centrato dai precisi colpi, soprattutto calci, di Cicerone. Uno in particolare all'interno coscia, ha messo in difficoltà Barysas costringendolo a fermarsi per qualche secondo. Al termine delle tre riprese Cicerone avrebbe potuto essere già considerato il vincitore, ma dopo un conciliabolo dei giudici e l prospettiva di un extra round, si è proclamato vincitore Barysas pur tra i fischi dello stesso sportivissimo e competente pubblico di Vilnius.

Lui, Barysas, complimentandosi con Cicerone gli ha comunque alzato il braccio dicendogli "you are winner", riconoscendone dunque il valore e la vittoria morale. Gli appassionati potranno vedere la registrazione del match in televisione, questa sera alle 21,45 su Eurosport. "Cicerone ha offerto una grande prestazione – commenta Ruggieri -, suscitando interesse e ammirazione tra gli addetti ai lavori internazionali. Subito dopo la conclusione del match abbiamo ricevuto diverse proposte di futuri combattimenti e probabilmente Cicerone avrà una chance europea con lo stesso Barysas. E' molto probabile che nel prossimo mese di maggio saremo presenti a in Turchia a Istanbul con lo stesso Cicerone e anhce con Danilo Mangione e Adrian Tomescu che sta completando uno stage in Romania".

Giornale di Sicilia

I giudici chiedono alla Camera l'arresto di Genovese, ex segretario siciliano del Pd

A Messina una nuova inchiesta: per quattro scatta la custodia cautelare in casa

Coinvolti numerosi enti di formazione e società di servizi. Per gli inquirenti, Genovese è il capo e promotore dell'associazione a delinquere. La polizia ha depositato alla Camera la richiesta d'arresto.

Giuseppe Martorana
NOSTRO INVIATO A MESSINA

●●● Tanto tuonò che piovve. Era già nell'aria. A Messina, negli ambienti giudiziari ma non solo, immaginavano che «qualcosa di grosso doveva succedere». Dopo gli arresti «eccellenti» dell'estate scorsa, dove vennero coinvolte tra gli altri le mogli di due ex sindaci, Daniela D'Urso, moglie di Giuseppe Buzzanca e Chiara Schirò, moglie di Francantonio Genovese, qualcosa doveva succedere. Ieri mattina la notizia ha fatto rapidamente il giro della città dello Stretto, ma nessuno è apparso stupito. Né l'edicolante che ha un gazebo nei pressi del palazzo di Giustizia, né l'usciere dello stesso palazzo, né tanto meno gli avvocati e gli altri addetti ai lavori. Forse nemmeno lo stesso Francatonio Genovese, che ha evitato il carcere sol perché è deputato nazionale. Sì proprio lui, «l'uomo più potente di Messina», già sindaco della città e segretario regionale del Pd, come hanno sottolineato più d'uno al Palazzo di Giustizia, anche se il suo difensore, l'avvocato Nino Favazzo, non conferma, «non vorrei fare torto agli altri» precisa, anche se aggiunge che «Genovese è un imprenditore oculato e un politico abile, se questo vuol dire essere potente...».

Con il parlamentare del Pd altre quattro persone sono finite nelle maglie dell'inchiesta e per loro sono scattati gli arresti domiciliari. Sono Salvatore Lamacchia, 47 anni ex sindaco di San Piero Patti, Roberto Giunta di 37 anni, Domenico Fazio di 40 e il commercialista Stefano Galletti di 55. I primi tre sono collaboratori della segretaria politica di Francantonio Genovese. Giunta e Fazio sono anche collaboratori del deputato regionale del Pd Franco Rinaldi, cognato di Genovese, e anche lui indagato, assieme ad altre venti persone.

Gli agenti della squadra mobile di Messina si sono presentati lunedì sera alla Presidenza della Camera dei deputati, con tutti gli atti dell'indagine e con essi anche la richiesta di autorizzazione alla esecuzione della custodia cautelare, controfirmata dal procuratore capo di Messina, Guido Lo Forte. Il provvedimento, però, rimane congelato in attesa della decisione della Camera. La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha trenta giorni di tempo per decidere.

Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di reati di peculato, truffa aggravata, riciclaggio, falso in bilancio, reati finanziari e contro la pubblica amministrazione (in concorso con pubblici ufficiali) attraverso le attività degli enti di formazione professionale Aram, Lumen, Esofop, Training service, learning & Consulting, Cesam, Apindistria, Ecap, Ial, Enfap, Reti. A loro direttamente o indirettamente riconducibili e delle società Caleservice, Centro Servizi 2000, Sicilia Service, Elfi immobiliare, Trinacria 2001, Napi service, che erogavano servizi ai predetti enti, essendo sempre da loro gestite e controllate.

Le attività illecite - secondo l'accusa - sarebbero state compiute sempre in conflitto di interesse rispetto alla destinazione del denaro pubblico gestito dagli indagati, orientandole sia a profitto personale sia a finalità di propaganda politico-elettorale, ed attingendo illecitamente ai fondi erogati dalla Regione Sicilia per la formazione professionale, grazie anche al sostegno politico ed alle pressioni esercitate dagli esponenti di riferimento, in primo luogo dall'onorevole Genovese, per garantire l'accreditamento degli enti, il finanziamento dei progetti, l'erogazione delle anticipazioni e dei saldi. Secondo l'accusa Francantonio Genovese risulta essere capo e promotore dell'associazione a delinquere. E su di lui oltre al reato associativo, vi è anche una misura cautelare per due distinte ipotesi di riciclaggio in concorso, poiché dopo che erano stati commessi delitti di truffa aggravata (mediante noleggio di attrezzature e servizi, nonché locazioni) e peculato da parte di soggetti indagati, operanti per conto di società erogatrici di servizi in favore degli enti di formazione, avrebbe compiuto operazioni di trasferimento delle somme di denaro di provenienza delittuosa e, comunque, volte ad ostacolare l'identificazione della loro illecita provenienza, peculato in concorso, truffa aggravata in concorso, evasione di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, avvalendosi di fatture per operazioni inesistenti emesse in suo favore da Caleservice, con l'aggravante di aver commesso il fatto anche allo scopo di eseguire il delitto di riciclaggio. Secondo gli investigatori quest'ultimo giro di «affari» ammonterebbe a oltre 600 mila euro.

La Sicilia

Alla Camera la richiesta d'arresto per il deputato del Pd, Genovese

Il parlamentare messinese si autosospende. Faraone: «Se richiesta legittima, voteremo sì»

MESSINA. Mentre a Messina scattavano le manette e il gip trasmetteva alla Camera la richiesta d'arresto per il deputato del Pd Francantonio Genovese per l'inchiesta sui corsi d'oro degli enti di formazione, a Palermo qualcuno lasciava nella buca delle lettere dell'assessore alla Formazione Nelli Scilabra, 29 anni, un proiettile calibro 32. Una coincidenza ma sicuramente due episodi, in apparenza scollegati, che gettano nuove ombre sul settore della formazione in Sicilia, dove da anni scorre un fiume di denaro pubblico gestito spesso da gruppi di potere, con corsi fantasma o inutili ed enti sorti come funghi, in alcuni casi ben identificabili con politici. Un sistema che il governatore Rosario Crocetta sta cercando di scardinare, denunciando «il malaffare» e mettendo ordine ma trovando non poche resistenze anche nel suo partito, oltre che in pezzi del mondo sindacale che difendono gli 8mila operatori del settore. Crocetta parla di «gabellieri che hanno tradito il rapporto di fiducia con le istituzioni, hanno imbrogliato e si sono accaparrati milioni di euro senza produrre risultati». Parte del sistema, è convinta la Procura messinese, sarebbe in mano a Genovese, che intanto si è autosospeso dal gruppo parlamentare e dal Pd. E dal partito si fa sentire il responsabile welfare Davide Faraone: «Il Pd credo debba avere un atteggiamento assolutamente laico: cioè se si verifi-cherà dalle carte che la richiesta è legittima e concreta si voterà a favore senza alcuna titubanza, altrimenti si voterà contro».

Secondo gli inquirenti, «il parlamentare, nel corso del tempo ha acquisito, grazie ad una rete di complici riferibili anche alla propria famiglia, il controllo di numerosi enti di formazione operanti in tutta la Sicilia e, parallelamente, di una serie di società che gli hanno permesso di giustificare le appropriazioni, così da lucrare illeciti profitti». Al deputato la Procura contesta di essere stato il promotore dell'associazione per delinquere, di aver commesso il reato di riciclaggio per avere intascato, sotto forma di consulenze, oltre 600 mila euro da parte di società del proprio gruppo, parte dei quali erano provento di peculati e frodi alla Regione siciliana, e di averli poi messi in circolo mediante pagamenti per operazioni inesistenti in modo da non rendere possibile la ricostruzione delle operazioni. Genovese avrebbe anche operato un vorticoso giro di false fatture tra sé stesso e società del gruppo a lui riconducibili per frodare il fisco.

Ai domiciliari sono finiti l'ex sindaco di San Piero Patti (Me) Salvatore La Macchia, Roberto Giunta e Domenico Fazio (tutti collaboratori della segreteria tecnica del deputato) e il commercialista Stefano Galletti. Giunta e Fazio sono anche collaboratori del deputato regionale del Pd Franco Rinaldi, cognato di Genovese, e anche lui indagato. Il "cerchio magico", per gli inquirenti, sarebbe riuscito a penetrare fin dentro l'assessorato alla Formazione. La Macchia infatti è stato a capo della segreteria particolare dell'ex assessore Mario Centorrino (governo di Raffaele Lombardo), che secondo gli inquirenti sarebbe stato nominato proprio in "quota" Genovese. Grazie a intercettazioni e a riprese video sarebbero stati riscontrati legami associativi per la cura degli interessi del gruppo Genovese. In particolare è stato possibile ricostruire l'acquisizione dell'ente di formazione Enfap Palermo, ritenuto dagli investigatori l'anello di congiunzione occulto tra Genovese ed un vero e proprio «sistema», sottoposto al suo diretto controllo, per la cura di interessi economici e politici attraverso l'impiego di finanziamenti pubblici. Sarebbero state inoltre accertate numerose truffe mediante assunzioni fittizie all'Enfap commesse per occultare l'utilizzo di falsi dipendenti presso la stessa segreteria politica del parlamentare.

Tra le vicende prese in esame nel corso delle indagini anche la questione del ridimensionamento scolastico regionale, in ordine al quale sarebbero emersi rapporti tra Genovese e l'ex senatore Antonio Papania, anche lui del Pd, che non è stato ricandidato alle ultime Politiche, su decisione dei garanti del partito. Genovese e Papania, tramite pressioni esercitate grazie a La Macchia ai vertici dell'assessorato, avrebbero ottenuto nomine di personale tecnico-amministrativo, ma soprattutto di dirigenti scolastici. L'intento, secondo gli investigatori, sarebbe stato quello di preservare e conservare l'incarico di dirigenza in alcuni plessi scolastici per amici di Genovese, anche ai danni di dirigenti scolastici aventi diritto.

Come detto, Genovese ha annunciato l'autosospensione dal partito e dal gruppo parlamentare e ha spiegato: «Anche alla luce di quanto emerso in questi ultimi mesi nel corso di un parallelo procedimento penale ed avuto riguardo alla documentazione già depositata agli inquirenti dai miei difensori, sono certo di poter fornire ogni chiarimento utile ad escludere la sussistenza degli addebiti che mi vengono contestati. Ciò farò, con serenità, in ogni sede, non esclusa quella Parlamentare».

Ma ai deputati del M5S all'Ars l'autospopensione non basta. «La richiesta di rinvio a giudizio di Genovese è la lapalissiana testimonianza, ove ce ne fosse ancora bisogno, di un sistema della Formazione da ripensare in toto», affermano in una nota i deputati che chiedono a Genovese un ulteriore passo indietro: «L'autospensione annunciata non basta, deve dimettersi».

La Sicilia

il meccanismo della truffa

Enti di formazione e società come una matrioska russa per intascare i soldi pubblici

L'impietosa analisi del Gip: «Genovese a capo di un sistema che puntava al profitto personale e alla propaganda elettorale»

GIORGIO PETTA

PALERMO. Come una matrioska russa. Un intreccio di dodici enti di formazione collegati a sei società a responsabilità limitata per gestire denaro della Regione e dell'Unione europea. Più o meno sei milioni di euro. Con "creste" di parecchie centinaia di migliaia di euro intascate senza colpo ferire ed evadendo il fisco. Ne sono convinti il procuratore aggiunto Sebastano Ardita e i pm Camillo Falvo, Liliana Todaro, Fabrizio Monaco e Antonio Cerchietti che hanno condotto l'inchiesta giudiziaria. E anche il gip Giovanni Di Marzo, secondo il quale - si legge nell'ordinnza di rinvio a giudizio - l'on. Francantonio Genovese «è il capo dell'organizzazione» e il commercialista Stefano Galletti «il regista dell'operazione» che attraverso «l'accreditamento degli enti di formazione, il finanziamento dei progetti e l'erogazione delle anticipazioni e dei saldi» puntava al «profitto personale» e «a finalità di propaganda politico-elettorale».

L'esame del Gip è impietoso. «Gli accertamenti, supportati dall'analisi di documentazione contabile, dalle consulenze eseguite su richiesta del pubblico ministero, da qualche dichiarazione testimoniale, da qualche interrogatorio e da intercettazioni telefoniche ed ambientali, hanno evidenziato - scrive - molteplici irregolarità ed anomalie (molte delle quali, peraltro, intuibili già dall'esame della documentazione contabile, cosa che porta a riflettere circa la natura e la capacità del meccanismo di controllo regionale) tali da indurre a ritenere che gli stessi enti finiscano col diventare uno strumento per l'acquisizione e la sottrazione di risorse pubbliche. Circostanza della quale appariva pienamente consapevole Albert Ludovico, direttore generale del dipartimento "Formazione" della Regione Siciliana dal 23 febbraio 2011 al 22 novembre 2012, il quale, nel corso di una conversazione con tale Miroddi Salvatore, responsabile dell'ente Ecap di Messina, commentava come i rendiconti degli enti di formazione fossero di norma fasulli, come le ore di formazione fossero eccessive rispetto al reale fabbisogno e come frequentemente gli enti, in realtà, non avessero gli allievi dichiarati».

Non solo, ma «il fenomeno - prosegue il Gip Di Marco - assume proporzioni estremamente rilevanti e – come detto, grazie ad un meccanismo di controllo tutt'altro che esemplare e ad un sistema di approvazione dei finanziamenti che, più che sorprendere, talora sconcerta – fornisce l'occasione per la realizzazione di quelli che, nella migliore delle ipotesi, sono sprechi; nella peggiore, sono operazioni sistematiche di sottrazione di denaro pubblico. Del resto la stessa Relazione della Commissione Regionale speciale di indagine e di Studio sulla Formazione Professionale, datata giugno-dicembre 2011, concludeva, sia pure con una certa indulgenza autoreferenziale, che "il sistema appare costituito sulla crescita esponenziale della spesa pubblica, indirizzato a creare posti di lavoro, a prescindere dalle esigenze effettive del mercato del lavoro e della qualità dei servizi erogati"».

«Sul punto, e sempre in via generale, allo scopo di inquadrare il fenomeno, sembra utile - si legge ancora nell'ordinanza - richiamare le parole di Albert Ludovico che, pur nella loro evidente approssimazione ed inadeguatezza, hanno sottolineato: come il Piano Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo (nell'ambito del quale si colloca la formazione come attività preponderante) per il settennio 2007-2013 prevedesse un budget dell'ordine di 2,1 miliardi di euro; come l'ultimo bando, dallo stesso predisposto, per il finanziamento di progetti in Sicilia, avesse un valore complessivo di 850 milioni di euro su tre anni; di come in Sicilia gli enti accreditati, di solito in base a mera autocertificazione ed in assenza di veri e propri controlli sostanziali, sarebbero addirittura circa 1.600, quasi cinque volte più di quelli accreditati in regioni quali il Veneto; di come le verifiche, normalmente postume, avvengano a distanza di anni dallo svolgimento delle attività e dall'impiego del denaro pubblico».

La regola è che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra sul fronte della formazione professionale in Sicilia. «L'approvazione delle iniziative - continua il Gip - pare prescinda dalla effettiva convenienza dei progetti formativi proposti e, a maggior ragione, dagli effettivi risultati conseguiti in termini di reale inserimento dei "formati" nel mondo del lavoro. Circostanza che desta non poche perplessità, sol che si rifletta sulle possibilità di crescita e di sviluppo occupazionale che un impiego razionale ed oculato di tante risorse potrebbe avere in una regione tutt'altro che ricca quale quella siciliana». E infatti «fino ad epoca recentissima, nella valutazione ed approvazione dei costi non sarebbe esistito un sistema di verifica della congruità, nè di standardizzazione dei costi medesimi, di talchè l'Amministrazione, di fatto, avrebbe approvato regimi di costo notevolmente diversi, persino per corsi sostanzialmente identici, con la conseguenza che il costo orario dei corsi, per singolo corsista, avrebbe finito con l'andare da minimi di 71 euro a punte di 241 euro (come, a quanto pare, per taluni dei progetti approvati su richiesta ed a favore dell'Aram); anomalia, del resto, pure segnalata nella Relazione della Commissione Regionale speciale di indagine e di Studio sulla Formazione Professionale, datata giugno-dicembre 2011».

L'inchiesta

Il protagonista

Francantonio Genovese, deputato Pd dal 2008. Nato a Messina, 43 anni, è stato assessore all'agricoltura nella giunta provinciale di Messina. Nel 2001 è deputato all'Assemblea Regionale Siciliana e nel 2005 è eletto sindaco di Messina. Nel 2007 è eletto segretario regionale del Pd in Sicilia. Attualmente è componente della Commissione Bilancio della Camera

Il sistema illecito

Genovese e altre 4 persone, attraverso gli Enti di formazione e società appositamente create, **grazie a prezzi gonfiati per l'acquisto di beni e servizi o, addirittura, a prestazioni totalmente simulate**, hanno sottratto a loro vantaggio i fondi assegnati per i corsi di formazione

Le accuse

Associazione per delinquere, riciclaggio, peculato e truffa per il conseguimento di fondi pubblici destinati al finanziamento di progetti formativi tenuti in centri di formazione professionale in Sicilia

Il ruolo di Genovese

Avrebbe intascato, sotto forma di consulenze, **oltre 600.000 euro** da parte di società del proprio gruppo, parte dei quali erano provento di peculati e frodi alla Regione Siciliana. I soldi sarebbero stati messi in circolo attraverso pagamenti per operazioni inesistenti

ANSA /centimetri

Gazzetta del Sud

Il candidato più votato del Pd Vero erede della vecchia Dc

Lucio D'Amico
MESSINA

La profezia di Nino Gullotti non si è mai avverata. «Un giorno diventerai ministro come me», sembra sia stato questo l'augurio dello zio, l'uomo più potente di Sicilia per diversi decenni, al nipotino in fasce. Ma abituato a cibarsi di pane e politica fin dalle elementari, Francantonio Genovese ha avuto, comunque, una carriera fulminante, scalando le vette della politica regionale e nazionale. Sarebbe certamente diventato ministro se Walter Veltroni avesse vinto lo scontro elettorale con Silvio Berlusconi. Ma, in fondo, ha sempre preferito il profilo basso, "accontentandosi" di incarichi come quello di segretario della commissione parlamentare antimafia o componente della commissione bilancio della Camera.

Figlio (il padre, Luigi, è stato senatore per 22 anni, dal 1972 al '94) e nipote d'arte, Francantonio sembra sia in politica dai tempi di De Gasperi e di Fanfani, eppure ha "solo" 45 anni. Cresciuto nel movimento giovanile della Democrazia cristiana, nel gennaio del 1994 aderì al Partito popolare. Quando nel '95 il Ppi si spaccò, Genovese seguì Rocco Buttiglione, fautore dell'accordo con Forza Italia. La sua forza, a livello locale, intanto cresceva.

Il primo incarico pubblico nel 1998: assessore all'Agricoltura nella giunta provinciale guidata da Giuseppe Buzzanca. Ed è qui che cominciano a intrecciarsi i destini dei due "alleati", ben presto avversari. La loro "convivenza" durò solo quattro mesi. Buttiglione decise di sostenere il governo D'Alema, Buzzanca obbligò Genovese alle dimissioni. Si sarebbero reincontrati più volte nello scenario della politica messinese: Buzzanca sindaco nel 2003, poi decaduto; Genovese sindaco nel 2005, poi decaduto; Buzzanca e Genovese ancora a contendersi il soglio più alto di Palazzo Zanca, con la vittoria del primo sul secondo. E poi le vicende della formazione professionale, accomunati un giorno dallo stesso destino: le rispettive mogli agli arresti domiciliari.

È il 2001 la data che segna l'inizio della vera ascesa di Francantonio Genovese. Alle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana raccolse quasi 14 mila preferenze. Da quel momento, l'avvocato civilista fa valere i numeri della sua potente organizzazione sul territorio. A 34 anni vicesegretario regionale della Margherita, a 35 componente della direzione nazionale del partito guidato da Rutelli. E a 37, a capo del-



Nino Gullotti, morto nel 1989, è stato più volte ministro tra il 1972 e il 1987

lo schieramento di centrosinistra, la candidatura a sindaco di Messina, contrapposta a quella di un altro avvocato, Luigi Ragno, di Alleanza nazionale. Al ballottaggio non ci fu partita: Genovese raggiunse il 54,56 per cento dei consensi. «Era l'unico che poteva battere il Centrodestra a Messina», si disse all'epoca. «Ma Genovese non è né di sinistra né di destra, lui è rimasto e rimarrà sempre democristiano», era la risposta utilizzata sia dai suoi amici sia dai detrattori.

Non durò molto la sua esperienza a Palazzo Zanca. Tra polemiche sulla "finanza derivata" e le accuse di "conflitti di interesse" (vista la sua compartecipazione societaria nel gruppo Franza e le attività immobiliari svolte da alcune società a lui riconducibili), Genovese restò in carica fino a quando non ebbe successo la trama ordita da un manipolo di socialisti campani sbarcati in riva allo Stretto in evidente azione di disturbo. Il caos nella presentazione delle liste determinò l'annullamento delle elezioni.

Ma Genovese si consolò ben presto con un seggio al Parlamento (eletto nel 2008 alla Camera) e, nel frattempo, ottenne anche la direzione del Partito democratico, sbaragliando ogni avversario interno al termine di primarie dall'esito simile a quello del referendum in Crimea: l'85 per cento. Una forza elettorale travolgente, confermata anche nelle primarie "parlamentarie" del dicembre 2012 (con quasi 20 mila voti, il candidato più votato in tutt'Italia) e nelle elezioni regionali, dove Genovese puntualmente è riuscito a fare eleggere il cognato, Franco Rinaldi, sempre con lo stesso numero di preferenze (18 mila, voto in più voto in meno).

Tutto questo fino a pochi mesi fa. Poi, è stato scoperchiato il pentolone della Formazione professionale. E su Genovese, sul suo gruppo familiare, sull'ampia rete di "vassalli" e "valvassori", si è abbattuta la bufera. Come spesso accade in Italia, già è cominciata la corsa di chi prende le distanze, di chi dichiara di essere sempre stato "anti-genovesiano". Ma dei voti di Genovese hanno avuto bisogno Bersani, per vincere il duello alle primarie con Renzi; e Crocetta, per diventare presidente della Regione siciliana; e Renzi stesso, anche se in misura minore, per arrivare alla segreteria del Pd. Genovese è stato "veltroniano", "franceschiniano", "bersaniano", prima di dichiarare il suo (in verità, poco convinto) sostegno all'attuale premier. Ora è il primo deputato della nuova legislatura per il quale è stato chiesto l'arresto. Dall'altare alla polvere. ◄

Gazzetta del Sud

LE REAZIONI Lo ha detto il responsabile del Welfare Davide Faraone

Il Pd: «Valuteremo tutte le carte La nostra sarà una scelta serena»

Riccardo D'Andrea
MESSINA

La notizia della nuova bufera sulla formazione professionale siciliana fa il giro dell'intero Paese. Si diffonde alla velocità della luce e altrettanto tempestiva è la decisione dell'indagato principe, l'onorevole Francantonio Genovese, di farsi temporaneamente da parte. Dal suo ufficio stampa viene diramato il seguente comunicato, concordato con il suo difensore di fiducia, l'avvocato Nino Favazzo: «Con riferimento alla richiesta di autorizzazione a procedere presentata alla Camera dei deputati dalla procura della Repubblica di Messina, mi preme chiarire che, al momento, ho avuto contezza solo dei capi di imputazione e non delle ragioni a sostegno delle accuse mosse». E ancora: «Sin da ora, tuttavia, anche alla luce di quanto emerso, in questi ultimi mesi, nel corso di un parallelo procedimento penale ed avuto riguardo alla documentazione già depositata agli inquirenti dai miei difensori, sono certo di poter fornire ogni chiarimento utile ad escludere la sussistenza degli addebiti che mi vengono contestati. Ciò farò, con serenità, in ogni sede, non esclusa quella Parlamentare. Per comprensibili ragioni di opportunità, non disgiunte dall'alto senso di rispetto che ho sempre avuto nei confronti delle istituzioni, dei colleghi di partito e dei parlamentari tutti, anticipo la mia determinazione ad autosospendermi dal Partito Democratico e dal Gruppo parlamentare». A stretto giro arriva la reazione del segretario regionale Pd Fausto Raciti, che dopo un incontro con il responsabile provinciale del partito, Basilio Ridolfo, comunica la sospensione di Genovese, definita un provvedimento automatico. «Sono tutt'altro che un giustizialista ma per questi casi lo statuto del Partito democratico è chiaro», aggiunge Raciti.


Davide Faraone

È dal partito si fa sentire il responsabile Welfare Davide Faraone, secondo il quale «sul caso Genovese occorre lasciar fare la magistratura e lo stesso tipo di atteggiamento bisognerà averlo nei confronti della giunta per le autorizzazioni a procedere che deve guardare le carte e su quelle valutare. Il Pd – rimarca – credo debba avere un atteggiamento assolutamente laico: cioè se si verificherà dalle carte che la richiesta è legittima e concreta si voterà a favore senza alcuna titubanza, altrimenti si voterà contro».

Caustico il governatore siciliano Rosario Crocetta, che già nel momento in cui scoppiò la bomba sui "corsi d'oro" aveva adottato il pugno duro, disponendo il blocco dell'accreditamento degli enti coinvolti. «In Sicilia ci vuole una forte rottamazione dei partiti e dei gruppi dirigenti per rilanciare un'i trasparente della politi sottolinea il presidente della Regione, il quale non usa mezzi termini e definis «gabellieri» coloro che «han no tradito il rapporto di fiducia con le istituzioni, hanno imbrogliato e si sono accaparrati milioni di euro senza produrre risultati». Duro il commento dei deputati del Movimento 5 Stelle all'Ars: «È la lapalissiana testimonianza, ove ce ne fosse ancora bisogno, di un sistema della formazione da ripensare in toto. L'autospensione annunciata non basta, Genovese deve dimettersi». Sulla stessa linea il collega e deputato nazionale Francesco D'Uva, a giudizio del quale l'ex sindaco di Messina dovrebbe far evitare «la solita difesa a spada tratta della casta attraverso il voto sull'autorizzazione a procedere», invece «si consegni alle autorità come avviene per ogni cittadino comune», conclude D'Uva. ◄

Gazzetta del Sud

L'inchiesta

Il protagonista

Francantonio Genovese, deputato Pd dal 2008. Nato a Messina, 45 anni, è stato assessore all'agricoltura nella giunta provinciale di Messina. Nel 2001 è deputato all'Assemblea Regionale Siciliana e nel 2005 è eletto sindaco di Messina. Nel 2007 è eletto segretario regionale del Pd in Sicilia. Attualmente è componente della Commissione Bilancio della Camera

Le accuse

Associazione per delinquere, riciclaggio, peculato e truffa per il conseguimento di fondi pubblici destinati al finanziamento di progetti formativi tenuti in centri di formazione professionale in Sicilia

Il sistema illecito

Genovese e altre 4 persone, attraverso gli Enti di formazione e società appositamente create, **grazie a prezzi gonfiati per l'acquisto di beni e servizi o, addirittura, a prestazioni totalmente simulate**, hanno sottratto a loro vantaggio i fondi assegnati per i corsi di formazione

Il ruolo di Genovese

Avrebbe intascato, sotto forma di consulenze, **oltre 600.000 euro** da parte di società del proprio gruppo, parte dei quali erano provento di peculati e frodi alla Regione Siciliana. I soldi sarebbero stati messi in circolo attraverso pagamenti per operazioni inesistenti

ANSA centimetri

UTTI I NOMI DEI 25 INDAGATI DELL'INCHIESTA

Francantonio GENOVESE
nato a Messina
il 24.12.1968

Salvatore LAMACCHIA
nato a San Piero Patti
il 4.5.1966

Roberto GIUNTA
nato a Messina
il 18.10.1976

Domenico FAZIO
nato a Messina
il 29.9.1973

Elio SAUTA
nato a Messina
il 16.10.1960

Elena SCHIRÒ
nata a Messina
il 7.11.1968

Giovanna SCHIRÒ
nata a Messina
il 20.8.1962

Stefano GALLETTI
nato a Messina
il 26.4.1958

Giuseppina POZZI
nata a Messina
il 20.9.1973

Liliana IMBESI
nata a Messina
il 30.7.1981

Concetta CANNAVÒ
nata a Messina
il 3.6.1959

Natale LO PRESTI
nato a Messina
l'8.3.1967

Chiara SCHIRÒ
nata a Messina
il 7.11.1968

Graziella FELICIOTTO
nata a Messina
il 2.7.1959

Carmelo CAPONE
nato a Messina
il 17.9.1960

Natale CAPONE
nato a Messina
il 19.2.1965

Francesco CAMBRIA
nato a Messina
il 6.4.1941

Orazio DE GREGORIO
nato a Messina
il 22.8.1964

Francesco RINALDI
nato a Messina
il 9.12.1960

Paola PIRAINO
nata a Messina
il 2.9.1964

Francesco BUDA
nato a Messina
il 15.10.1977

Salvatore NATOLI
nato a Milazzo
il 21.10.1971

Antonino DI LORENZO
nato a Piana degli Albanesi
il 21.3.1960

Roberto LA FAUCI
nato a Messina
il 26.3.1982

Liliana CHIAIA
nata a Messina
il 20.11.1983

La Sicilia

Bianchi lascia: «Ora basta»

Lo stop al ddl sui pagamenti alle imprese la goccia che ha fatto traboccare il vaso

Amaro sfogo: «Finiti nel pantano e il Pd mi è stato vicino a intermittenza»

LILLO MICELI

PALERMO. Luca Bianchi, l'assessore all'Economia arrivato da Roma per rimettere in sesto gli sgangherati conti della Regione, se ne va. Con l'amarezza di non avere avuto l'opportunità di portare fino in fondo l'opera di ristrutturazione finanziaria. Lo *stop* improvviso al disegno di legge per pagare i crediti alle imprese, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Bianchi ha distinto in due fasi la sua avventura siciliana: la prima, in cui ha goduto di un largo consenso all'Ars e nel governo; la seconda, da ottobre dello scorso anno a ieri, che si è trasformata in un autentico pantano. «La vicinanza del mio partito, il Pd, è stata a intermittenza - ha lamentato Bianchi -, mentre non è mancato il supporto dei capigruppo della maggioranza, soprattutto nella prima fase». Martedì, però, i deputati della coalizione che sostiene il governo Crocetta non erano presenti in Aula, consentendo all'opposizione di ottenere il ritorno del disegno di legge in commissione. La mancata approvazione del provvedimento può avere ripercussioni catastrofiche sulla Regione.

Bianchi ha rivendicato il lavoro fatto insieme con tutti gli assessori e col presidente Crocetta: «Abbiamo fatto la *spending review* con le azioni e non con i convegni. Basti pensare che il piano Cottarelli prevede tagli per tre miliardi di euro e noi siano riusciti a tagliare oltre un miliardo». E ha aggiunto, prima di annunciare le dimissioni irrevocabili: «Sentivo l'esigenza di tracciare una linea di quanto fatto finora, un bilancio del lavoro svolto. La riflessione è ampia e parte anche da ciò che è accaduto martedì scorso. Elemento non determinante, ma il segnale che ha portato allo *stop* improvviso del ddl pagamenti è la rappresentazione plastica di un pantano nel quale siamo da troppo tempo».



LUCA BIANCHI

«Non credo - ha continuato Bianchi - si possa disperdere il lavoro fatto che rivendico come assessore all'Economia di un governo che ha rappresentato un momento di grande discontinuità col passato. Abbiamo fatto un lavoro importante. Il disavanzo strutturale, al netto delle entrate straordinarie, nel 2011 oscillava intorno ai due miliardi di euro; nel 2012, intorno a 1,5 miliardi. Abbiamo migliorato l'*outlook* da negativo a stabile, mentre nei tre anni precedenti era sempre diminuito. Abbiamo diminuito l'indebitamento regionale e abbiamo stabilito un rapporto di collaborazione con tutti gli enti locali. Abbiamo riconquistato credibilità internazionale e nazionale. L'anno scorso abbiamo ottenuto di spalmare in tre anni il miliardo di buco trovato. Siamo riusciti a ripianarlo in due anni. Il consuntivo del 2013 consentirà di liberare risorse per circa trecento milioni».

Bianchi, che durante la conferenza stampa aveva accanto il Ragioniere generale, Mariano Pisciotta, il dirigente delle Entrate, Giovanni Bologna, il capo di gabinetto, Giulio Guagliano, e l'esperto finanziario Giuseppe Parlato, ha ringraziato il presidente della Regione, Crocetta, per averlo sempre sostenuto nella sua azione e i colleghi assessori: «Dodici persone non portatrici d'interessi particolari, ma che hanno fatto squadra, facendo cose egregie e anche sbagliando, ma tutti insieme».

Alla conferenza stampa erano presenti anche il segretario del Pd, Raciti, il capogruppo, Gucciardi, Leanza e il capogruppo di *Articolo 4*, Sammartino e gli assessori Scilabra e Stancheris. La cosa che ha più amareggiato Bianchi, l'impugnativa della Legge di stabilità: «Troppi hanno gioito e ha rappresentato un momento di rottura. Il clima complessivo ha messo in seria discussione il lavoro fatto. Abbiamo trasformato l'Irfis in un vero strumento di aiuto alle imprese e allineato Riscossioni Sicilia agli *standard* di Equitalia. Quella impugnativa è molto contraddittoria e ci costringe a una manovra correttiva difficile. Abbiamo liberato trecento milioni per far fronte alle spese urgenti. Ma devo dire che molti hanno gioito, in maniera irresponsabile, per quella impugnativa. La manovra 2014 conteneva misure per lo sviluppo e il sociale, con risparmi ma nello stesso tempo senza penalizzare i lavoratori della forestale che con meno soldi nel 2013 hanno effettuato le stesse giornate lavorative dell'anno precedente».

Infine, il punto più dolente: il disegno di legge pagamenti, «che non prevedeva nessun aumento d'imposte. Infatti, avevamo ottenuto una norma nazionale per coprire il mutuo esclusivamente con i risparmi della sanità e dal 2016 avremmo potuto ridurre le addizionali Irap e Irpef, ipotecando solo un sesto dell'addizionale per trent'anni, ma soltanto come garanzia. Avevano pure presentato un emendamento per sterilizzare anche la quota dello 0,35% con ulteriori tagli alla spesa. Ma è stata portata avanti una battaglia demagogica, basata su elementi non reali. Adesso dovremo pagare interessi di mora pari all'8%, invece, del 2,8% previsto con il mutuo. A questo si aggiungono le sanzioni che arriveranno dall'Europa, che possono arrivare fino al blocco delle assunzioni, mettendo a rischio anche la stabilizzazione dei precari».

Bianchi ha escluso che la polemica sul mutuo di un miliardo sollevata dal presidente di Confindustria Sicilia sia stato un siluro nei suoi confronti: «Non c'è alcuna questione aperta col presidente Montante». Però, «penso ci sia stata una lettura superficiale del ddl pagamenti. Comunque, noi dobbiamo ricostruire un rapporto vero con le imprese e non solo con i loro rappresentanti. Io mi fermo qui. Vado via, senza avere cercato paracadute. Ritorno al mio lavoro» Alla Svimez.

Apprezzamenti per il lavoro svolto da Bianchi sono arrivati da tutti i settori politici. Ma troppo tardi. Adesso occorre grande responsabilità per evitare che i sacrifici imposti ai siciliani vadano in fumo.

L'INTIMIDAZIONE

Proiettile per Nelli Scilabra

PALERMO. Pura coincidenza? Può darsi anche una casualità. Ma mentre a Messina il Gip Giovanni Di Marco tira la rete dell'inchiesta sugli enti di formazione che coinvolge pesantemente Francantonio Genovese, un proiettile calibro 32 è stato lasciato nella buca della posta dell'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra, 29 anni. L'assessore - al momento del ritrovamento - era impegnata in una riunione con alcuni operatori dell'ente di formazione Ial. L'allarme è scattato immediatamente ed è intervenuta la polizia per gli accertamenti.

«Nessuno pensi di intimidire il governo regionale rispetto all'azione di denuncia del malaffare nel sistema della formazione professionale. Nessuno si aspetti sconti, timidezze o incertezze», afferma il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che nei giorni scorsi ha ricevuto un avvertimento analogo. Al suo assessore il Governatore esprime «una solidarietà non solo condivisa ma convissuta per avere sperimentato personalmente cosa vuol dire vivere con l'idea che altri possano decidere sul tuo destino».

«Nelli Scilabra - aggiunge Crocetta - è una ragazza di 29 anni che ha messo a servizio del popolo siciliano la propria passione politica, la propria giovinezza e la propria vita. I giovani siciliani guardino a Nelli come a un modello e io sono orgoglioso di averla scelta come assessore. Il malaffare nel sistema della formazione - continua - emerge da diversi atti giudiziari e dalle tante azioni delittuose compiute da alcuni enti di formazione già denunciato dal questo governo. La nostra risposta sarà netta - assicura il governatore - con una proposta di riforma della formazione che aiuterà veramente i giovani a inserirsi nel mercato del lavoro senza essere vittime di veri e propri gabellieri che hanno tradito il rapporto di fiducia che le istituzioni avevano riposto su di loro, hanno imbrogliato e si sono accaparrati milioni di euro senza produrre risultati».

Solidarietà da più parti. E il governatore: «Nessuno potrà fermare le nostre denunce»

«Solidarietà massima» all'assessore dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, anche a nome del Parlamento siciliano. «Lavorare in queste condizioni - afferma - diventa ogni giorno più difficile e preoccupante, oltre che rischioso. È un continuo crescendo di tensione, che non lascia presagire nulla di buono».

Anche i deputati del gruppo Pd all'Ars sono al fianco di Nelli Scilabra. «Sono certo - dice il presidente Baldo Gucciardi - che questa inquietante intimidazione non fermerà il quotidiano suo impegno nel percorso di cambiamento intrapreso nel settore della formazione».

G. P.

Giornale di Sicilia

Paura per l'assessore Scilabra Trovato un proiettile nella cassetta delle lettere

Ma potrebbe essere stato lasciato per intimidire il direttore Anna Rosa Corsello

Il proiettile calibro 32 era in una buca della posta poco usata, nella sede dell'assessorato regionale alla Formazione. Numerosi gli attestati di solidarietà dal mondo politico. Dall'assessore nessun commento.

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● Un proiettile calibro 32 è stato trovato ieri nella sede dell'assessorato alla Formazione, nel mirino dell'intimidazione l'assessore Nelli Scilabra anche se la Digos sta vagliando una seconda ipotesi. Il proiettile è stato ritrovato nella buca della posta, una casella poco utilizzata, dicono gli inquirenti, che non escludono che il destinatario possa essere anche la dirigente Anna Rosa Corsello, direttore anche del Dipartimento Lavoro e proprio in questi giorni alle prese con i licenziamenti degli ex pip non in possesso dei requisiti.

Le nuove minacce arrivano a pochi giorni da quelle al presidente Rosario Crocetta, il 10 marzo un altro proiettile era stato recapitato a Palazzo d'Orleans. L'assessore Scilabra preferisce non commentare, è il presidente a parlare. «Nessuno pensi di intimidire il governo regionale rispetto all'azione di denuncia del malaffare nel sistema della formazione professionale. Nessuno si aspetti sconti, timidezze o incertezze», dice. Un settore caldo quello della Formazione, ieri gli ultimi quattro arresti a Messina e la richiesta di arresto per il deputato Francantonio Genovese. Crocetta parla di malaffare e aggiunge: «La nostra risposta sarà netta con una proposta di riforma della formazione che aiuterà i giovani a inserirsi nel mercato del lavoro senza essere vittime di veri e propri gabellieri».

Crocetta esprime solidarietà a Scilabra, «una solidarietà - dice - non solo condivisa ma convissuta per avere sperimentato personalmente cosa vuol dire vivere con l'idea che altri possano decidere sul tuo destino», dice invitando a prendere Nelli Scilabra è come modello. «Io sono orgoglioso di averla scelta come assessore», aggiunge.

> PER IL NUMERO UNO DELL'ARS ARDIZZONE, C'È UN «CRESCENDO DI TENSIONE CONTINUO»

Numerosi gli attestati di solidarietà. «Lavorare in queste condizioni diventa ogni giorno più difficile e preoccupante, oltre che rischioso», dice il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, parlando di un «continuo crescendo di tensione, che non lascia presagire nulla di buono». Il deputato del Pd Giuseppe Lumia invita la politica e il suo partito »a sostenere la battaglia per il rinnovamento della Sicilia». «I lavoratori condannano ogni forma di violenza e intimidazione», dice Maurizio Bernava, segretario della Cisl. Baldo Gucciardi, capogruppo del Pd, si dice certo che l'intimidazione «non fermerà il quotidiano impegno dell'assessore». Al fianco di Scilabra anche il segretario del Pd, Fausto Raciti, quello dei Giovani Democratici, Salvo Nicosia e Franco Ribaudo. Marco Forzese (Drs) invita Scilabra «a proseguire la sua missione a testa alta». Solidarietà anche dai deputati di Pid, Grande Sud e Voce Siciliana, dal gruppo Drs, dalla commissione cultura, dal presidente della prima commissione Antonello Cracolici, dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando e dall'assessore Barbara Evola. «Un proiettile anonimo tra le lettere di Nelli? Avete dimenticato di mandarli a tutti noi!», scrivono gli studenti della Rum su Facebook. (*STEGI*)

Gazzetta del Sud

La scoperta mentre presiedeva una riunione con alcuni operatori dell'Ial

Busta con proiettile diretta alla Scilabra «Via i tanti gabellieri della Formazione»

PALERMO. Intimidazione nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale della Regione siciliana, Nelli Scilabra: un proiettile è stato fatto trovare nella buca della posta dell'Assessorato, mentre l'assessore era impegnata nel suo ufficio in una riunione con alcuni operatori dell'ente di formazione Ial Sull'episodio indaga la polizia.

«Il malaffare nel sistema della formazione emerge da diversi atti giudiziari e dalle tante azioni delittuose compiute da alcuni enti di formazione già denunciato dal questo governo» ha commentato il governatore Rosario Crocetta, a proposito di quanto sta accadendo nel settore con gli arresti a Messina e il ritrovamento del proiettile diretto alla Scilabra. «La nostra risposta sarà netta - assicura il governatore - con una proposta di riforma della formazione che aiuterà veramente i giovani a inserirsi nel mercato del lavoro senza essere vittime di veri e propri gabellieri che hanno tradito il rapporto di fiducia che le istituzioni avevano riposto su di loro, hanno imbrogliato e si sono accaparrati milioni di euro senza produrre risultati».



Nelli Scilabra

Per il presidente dell'Assemblea regionale, Giovanni Ardizzone «lavorare in queste condizioni diventa ogni giorno più difficile e preoccupante, oltre che rischioso. E' un continuo crescendo di tensione, che non lascia presagire nulla di buono. Auspico che gli inquirenti facciano subito luce sugli ultimi episodi di intimidazione a carico di esponenti politici». Solidarietà anche dalla Rete Universitaria Mediterranea: «Nelli Scilabra ha scelto di destinare il proprio impegno politico quotidiano alla difesa della legalità della nostra terra». La Rete Universitaria Mediterranea ha lanciato a sostegno di una delle primissime fondatrici dell'associazione studentesca, uno status su facebook contenente una provocazione nei confronti degli anonimi mittenti del proiettile recapitato all'assessore. Chi vorrà aderire potrà farlo inserendo tra i commenti dello status il proprio nome e indirizzo postale. ◂

Giornale di Sicilia

L'inchiesta su Ciapi e sprechi Il gip decide l'archiviazione per Cascio, Leanza e Vitrano

Le spiegazioni dei tre esponenti politici ritenute convincenti dalla stessa Procura

Il giudice, Fernando Sestito, ha accolto la richiesta dei pm. L'inchiesta è incentrata sull'ipotesi di impiego per fini personali di 15 milioni destinati alla comunicazione di un progetto dell'ente.

Sandra Figliuolo
PALERMO

●●● Erano finiti sotto accusa nell'ambito dell'inchiesta sul Ciapi, l'ente regionale di formazione che il manager Faustino Giacchetto - secondo la Procura - avrebbe utilizzato come una sorta di bancomat, per acquisti e sfizi personali, ma non solo. Adesso però le posizioni dei deputati regionali Gaspare Vitrano (ormai ex) e Lino Leanza, accusati di finanziamento illecito, e dell'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, accusato invece di corruzione, sono state archiviate dal Gip di Palermo Fernando Sestito, su richiesta della stessa Procura: non sussiterebbero infatti elementi sufficienti a carico degli indagati per sostenere un'eventuale accusa in un processo. Hanno vinto, dunque, anche le tesi dei difensori dei tre, gli avvocati, Vincenzo Lo Re, Nino Caleca ed Enrico Sanseverino, ed anche le spiegazioni che i tre esponenti politici avevano fornito ai pm.

Nei giorni scorsi, nell'ambito della stessa inchiesta, è stato invece notificato un avviso di conclusione delle indagini (naturale preludio ad una richiesta di rinvio a giudizio) ad altri indagati, ovvero il senatore di Forza Italia Francesco Scoma, accusato di corruzione e finanziamento illecito, e l'ex deputato regionale Salvino Caputo, che risponde solo della seconda contestazione.

Ma l'avviso di conclusione indagini (e ce ne sono diversi altri al vaglio della Procura in queste ore) è arrivato anche all'ex manager del Ciapi, Giacchetto, all'ex presidente dell'ente, Francesco Riggio, alla segretaria di Giacchetto, Stefania Scaduto, agli ex assessori Gianmaria Sparma e Luigi Gentile e a un'altra ventina di persone, ormai già sotto processo, ma con nuove contestazioni, come quella di corruzione.

L'estate scorsa i primi esiti dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci determinarono 17 arresti ed un vero e proprio terremoto. In base alla ricostruzione degli inquirenti, infatti, Giacchetto avrebbe tenuto le fila di un sistema fatto di regali e mazzette che gli avrebbe permesso di fare il bello ed il cattivo tempo in Sicilia. Nello specifico, con la compiacenza di imprenditori, burocrati e politici - sempre secondo la Procura - avrebbe utilizzato quindici milioni destinati in realtà alla comunicazione del progetto Coorap per fini personali. Coi soldi dell'ente pubblico, Giacchetto avrebbe fatto viaggi, comprato decine di orologi di lusso, borse firmate, lavatrici, biglietti per concerti e partite, ma soprattutto recuperato le tangenti per i poltici ed i funzionari regionali. Mazzette necessarie, secondo l'accusa, proprio per far girare al meglio il sistema di cui, da manager esperto di pubblicità, sarebbe stato il dominus.

Tra le figure politiche che col «sistema Giacchetto» sarebbero entrate in contatto, per i pm, ci sarebbero stati anche Vitrano, Leanza e Cascio. Un'ipotesi che poi, anche alla luce delle spiegazioni fornite dagli indagati con i loro avvocati, è risultata insussitente agli stessi inquirenti. Da qui la richiesta di archiviazione al giudice per le indagini preliminari per i tre. Che adesso è stata accolta.

La Sicilia

VERIFICA. Crocetta fa le prime concessioni

Via libera al rimpasto il Pd avrà 4 assessori ne farà le spese l'Udc


ROSARIO CROCETTA

PALERMO. Il presidente della Regione, Crocetta, ha reso l'onore delle armi al dimissionario assessore all'Economia, Bianchi: «La Sicilia perde un professionista di grande valore e un politico vero, che non ha mai guardato solo ai conti, ma ai riflessi che i conti avevano sulla vita sociale, economica e culturale». Nessun rituale invito a ritirare le dimissioni. La vita continua. E mentre in sala Alessi a palazzo d'Orléans, Bianchi diceva addio alla Sicilia, nel suo studio al secondo piano, il presidente della Regione avviava gli incontri bilaterali con i partiti della maggioranza per risolvere la crisi di governo. In sequenza, Crocetta ha incontrato: Pd, Articolo 4, Megafono, Drs e Udc. Ma sarà fondamentale l'incontro previsto per oggi a Roma con il premier, Renzi, prima della sua partenza per Bruxelles, e con il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, ai quali, per sostituire Bianchi, potrebbe chiedere il nome di un esperto di economia che, nello stesso tempo, svolga una funzione di collegamento con il governo nazionale.

A Roma. Oggi il governatore vede Renzi: potrebbe uscirne il nome del successore di Bianchi

Intanto, per evitare che si areni il disegno di legge paga-debiti, Crocetta ha convocato per lunedì prossimo il Tavolo permanente delle imprese.

Il presidente della Regione, durante gli incontri bilaterali, avrebbe ribadito la propria ritrosia rispetto alla richiesta di azzeramento della Giunta, ma avrebbe fatto alcune concessioni: per esempio, sul principio della rappresentatività dei partiti. «Fatta la tara delle formule, rimpasto, azzeramento o rimpastino - ha detto il segretario del Pd, Raciti - il punto è uno: ogni partito esprimerà la propria delegazione in Giunta, in base alla rappresentatività, ovviamente con il gradimento del presidente della Regione. Ritengo sia il modo migliore per affrontare la nuova fase di governo. La nostra sarà semplicemente la delegazione del Pd, non delle singole componenti. Non chiederò nomi ai capicorrente. Sarà la direzione regionale a votare la mia proposta».

Al Pd spetterebbero quattro assessori. Sembra di capire che non ci sarà l'azzeramento della Giunta chiesto inizialmente, ma assessori designati dai partiti nel rispetto delle prerogative del presidente della Regione. Comunque, dovendo fare spazio a Drs e Articolo 4, gli attuali equilibri sono destinati a mutare. L'Udc, che ha anche il presidente dell'Ars, non avrebbe alcuna intenzione di cedere alcuno dei suoi tre attuali assessori. Pistorio avrebbe fatto appello al patto elettorale sottoscritto con Crocetta, insieme con il Pd.

Uno scoglio che al momento sembrerebbe insormontabile, ma sotto traccia il lavoro dei pontieri - tra questi l'ex-ministro Cardinale - sarebbe molto intenso. Anche Faraone, componente la segreteria nazionale del Pd, sarebbe impegnato per una soluzione che consenta un'immediata ripresa dell'attività governativa.

Contestualmente, bisogna mettere mano al «nuovo patto di governo» che dovrà individuare le nuove priorità o emergenze emerse negli ultimi mesi, ma tenendo come punto di riferimento il programma elettorale di Crocetta, ha rilevato il capogruppo del Pd, Gucciardi. Ovviamente, ci sarà un preambolo che dovrebbe riconoscere il buon lavoro svolto finora da Crocetta e dai suoi assessori, della credibilità riconquistata anche a livello romano. Quindi, dare nuovo slancio all'azione del governo, con la stretta e leale collaborazione dei partiti della maggioranza.

Difficilmente, il presidente della Regione accetterà la designazione di deputati o ex-deputati. «Non si è fatto prima, tanto meno può farsi adesso», avrebbe risposto Crocetta a chi poneva la questione. Per i più ottimisti, la vicenda potrebbe essere chiusa entro la prossima settimana. Per domenica è convocata la nuova assemblea regionale del Pd. Sarà il primo banco di prova.

L. M.

MENTRE L'ARS SI ARENA IN CONSEGUENZA DELLE FIBRILLAZIONI IN CORSO NELLA MAGGIORANZA

Ardizzone porta a Roma la battaglia sui tributi mai riscossi

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. È durato poco lo scampanellio della chiama in Aula dei deputati, peraltro di solito sordi e... Nel palazzo è calato un silenzio assordante che avrebbe reso felice Federico II, ma più attiva la frusta di Ercole. Martedì si è arenato il ddl sui debiti alle imprese: il suo ritorno in Aula è nelle mani di volenterosi, se ci sono; ieri è rimasto al palo il ddl sulle incompatibilità degli amministratori dei consorzi di Comuni. In entrambi i casi per assenza del governo. Evidentemente si risente delle fibrillazioni politiche nella maggioranza.

Ma, mentre il presidente dell'Ars, Ardizzone, lancia la crociata romana per le rivendicazioni finanziarie della Regione nei confronti dello Stato, qui non sembra che si stia dando una buona testimonianza di efficienza per ottenere quanto alla Sicilia è dovuto.

In un incontro con il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani, il presidente dell'Ars ha lanciato un'ipotesi di riforma del titolo V della Costituzione che passa anche attraverso una soluzione definitiva del problema delle risorse economiche che la Sicilia ha ricevuto dallo Stato. Troppo poco. Il documento sarà trattato a Sala d'Ercole il 2 aprile prossimo nel corso di una seduta straordinaria, come faranno, per parte loro, i consigli delle altre Regioni, chiamati lo stesso giorno a esprimere un giudizio sull'ipotesi di riforma del titolo V della Costituzione: in particolare, sull'ipotesi del nuovo Senato.

«C'è in questo momento un attacco concentrico verso il sistema Regioni - ha detto Ardizzone -, ma la verità non sta sempre da una parte. Le Regioni intendono esercitare un loro ruolo». In questo quadro riformatore è la volta buona (ora o mai più...) per l'abolizione del secondo comma dell'art. 36 dello Statuto siciliano, in base al quale in atto vanno allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto. Ardizzone è tornato alla carica: «Uno Stato predatore e una Sicilia sottomessa a un regime di tributi e prelievi che non lascia speranza di crescita e affrancamento. Accordi finanziari Stato-Regione obsolete che risalgono al 1965 e lacune che lasciano allo Stato centrale una indiretta, ma pesante discrezionalità sul regime economico della Sicilia di cui si fa giogo».

Il presidente dell'Ars ha incaricato economisti, analisti e tributaristi di fare i conti di quello che alla Sicilia è stato dato dallo Stato e di quello che dovrebbe o avrebbe dovuto avere: «Tra qualche settimana avremo chiarezza sui conti, sui i trasferimenti ricevuti dallo Stato, così vedremo che cosa sarebbe spettato alla Sicilia con la piena applicazione anche dell'art. 36 dello Statuto». Cioè, quello relativo al pagamento in Sicilia delle imposte di aziende che qui operano.

Gazzetta del Sud

STAMATTINA L'INCONTRO SU SITUAZIONE FINANZIARIA E RIMPASTO

Ore 8, faccia a faccia Renzi-Crocetta

Mario Primo Cavaleri

Non si può dire che le dimissioni di Luca Bianchi diano un'accelerazione al rimpasto in giunta perché era già nelle cose; né che lo stop al decreto salva-imprese incida più di tanto, infatti sarà riproposto a breve e passerà. Ma certo entrambi gli argomenti gioveranno al governatore Rosario Crocetta per poterne parlare stamattina col premier Matteo Renzi che incontrerà alle 8. Un faccia a faccia mattiniero, prima della riunione con tutti i presidenti di Regione.
Bianchi, di area bersaniana, lascia tra gli apprezzamenti generali e si fa da parte in un momento in cui nel Pd spira vento nuovo; per lui, peraltro, si dovrebbe profilare un incarico romano importante. Sul mutuo da un miliardo, c'era già l'avallo del governo Letta e oggi Crocetta riceverà conferme, magari sollecitando allo stesso premier l'indicazione sul successore all'Economia siciliana: posto che di tecnico si tratterà, meglio se gradito o segnalato direttamente da Palazzo Chigi, così da avere tranquilla agibilità nella gestione delle dissestate finanze ereditate.

È probabile, allora, che il primo caffè di entrambi non si esaurisca con la questione Economia ma si allarghi all'aggiustamento dell'Esecutivo per il quale Crocetta non vuole si parli di governo nuovo ma di "nuovo governo". Un gioco di parole che si traduce nel no all'azzeramento, inizialmente chiesto dal Pd, e nella riconferma di una buona metà degli attuali assessori: tra questi Nelli Scilabra, Dario Cartabellotta, Lucia Borsellino, Linda Vancheri; ci sarebbe pure Nicolò Marino ma per lui si prospetta uno scranno a Palazzo Madama (il senatore Giuseppe Lumia, corre alle Europee con buone chances e il primo dei non eletti Antonio Presti ha già escluso di volergli succedere, a questo punto scatterebbe il seggio per il terzo, cioé Marino).

A rinvigorire la compagine arriveranno altri tecnici, niente parlamentari né ex deputati. Saranno ovviamente espressione della politica ma "competenti per materia". Crocetta, da vincitore delle elezioni, lo ha posto l'altro ieri in modo condizionante alla coalizione, facendo pesare la propria investitura popolare e quindi l'indisponibilità ad accogliere chiunque.

Con l'incontro di oggi, auspice anche il leader dei Democratici riformisti Totò Cardinale, il presidente della Regione rafforzerà il suo rapporto diretto col premier e non solo. Vedrà pure il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio e il componente della segreteria nazionale Pd Davide Faraone, con il quale entrerà nel merito della questione rimpasto.

Dunque sintonia con Roma e scontato placet del premier-capo del partito che a sua volta incasserà il potenziamento dell'area renziana in Sicilia per accreditarsi coprotagonista di questa fase di cambiamento. Fiato corto per le altre componenti, nonostante i mugugni del neo segretario, il giovanissimo Fausto Raciti che l'altro ieri nel vertice di maggioranza aveva sposato cause non condivisibili.

Nella rivisitazione del governo regionale, l'Udc sarà ridimensionata, perdendo almeno una poltrona su tre; Drs e Articolo 4, più volte in soccorso dell'esecutivo, saranno premiati con un assessorato ciascuno. ◄

Gazzetta del Sud

Renzi: non sforeremo il 3% ma è un vincolo anacronistico

La vera sfida per l'Europa sarà uscire dalla «rappresentazione rigida e tecnocratica» e avvicinare le istituzioni ai cittadini

Cristina Ferrulli
ROMA

Nessuna ansia da prestazione per Matteo Renzi, oggi a Bruxelles per il consiglio europeo. Il premier, che ieri ha incassato il via libera delle Camere (al Senato con un surplus di 22 voti rispetto alla sua maggioranza) arriva al summit dei 28 con una pacchetto di misure dalle «scadenze certe» e con «coperture molto ampie» che non mettono a rischio il tetto del 3 per cento che, comunque, per Renzi resta «oggettivamente anacronistico».

Perciò il premier non cercherà in Europa «bollinature» né teme un'Europa che «ci fa le pulci» perché – dice – «siamo tutti sulla stessa barca»: un'Ue «in difficoltà» che o cambia o è a «forte» rischio di restare vittima degli euroscettici.

Renzi affronta in Aula la diffidenza di alcuni partiti sulla capacità del governo di realizzare il piano annunciato.

E fa allenamento in vista del primo confronto, oggi, con i Paesi europei su temi cruciali come la competitività industriale, l'energia e il clima.

Pronto al confronto tanto nel Parlamento italiano quanto in Europa ma deciso, alla fine, a tirare lui le fila e a prendere le decisioni, senza farsi dettare l'agenda. Vale per la spending review: «La presenteremo alle Camere, Cottarelli ci ha fatto un elenco ma toccherà a noi decidere», chiarisce con una metafora di economia famigliare dove sono "papà e mamma a decidere cosa tagliare e cosa no».

E vale per l'altra riforma, quella del lavoro, che sta incontrando resistenze di partiti e forze sociali: «Finora si è fallito, la disoccupazione è a livelli atroci ma la riforma è necessaria, non un argomento a piacere, abbiamo fatto un ddl delega per discuterne ma in tempi certi».

Il presidente del consiglio è pronto a «rischiare il tutto e per tutto» pur di non mancare gli impegni e non cedere alla tentazione di dare la colpa agli altri.

> Nel mirino del premier l'inconcludenza di M5S e della Lega, «nazionalista a giorni alterni come le targhe»

Perché, come dice Renzi concordando con l'ex ministro Giulio Tremonti, «non è stata la burocrazia europea ma la politica, anche nazionale, a ritirarsi».

Se le riforme avranno la prova del budino a breve «visto che abbiamo messo le scadenze», rassicura, sulle coperture il premier ostenta la massima serenità al punto da definire «possibile, eventuale» anche l'uso del margine di flessibilità dal 2,6 al 3 per cento del deficit.

«Le coperture sono molto ampie, molto più ampie rispetto all'impegno fiscale, vi rassicuro e lo potrete verificare nelle prossime settimane», dice ai parlamentari ma, indirettamente, anche alla puntigliosa commissione Ue.

Anche perché, come andrà a dire oggi all'Europa, non è vero che l'Italia non ha fatto negli ultimi anni passi avanti: certo il debito pubblico resta «una zavorra» ma il rapporto debito/pil cresce perchè davanti alla crescita c'è un segno meno in modo drammatico e inoltre siamo uno dei principali contribuenti dell'Ue».

Ma è dalla riuscita delle riforme, non misure «elettorali», assicura Renzi, dipende l'altra parte della scommessa del premier italiano: cambiare l'Europa, farla uscire dalla rappresentazione «burocratica e tecnocratica» e avvicinarla ai cittadini.

Una battaglia che il premier vuole fare «insieme» e alla pari con i partner europei.

Contro nemici chiari a tutti: le forze euroscettiche e i populismi.

E ieri, in Aula, nel mirino del premier sono finiti la Lega, «nazionalista a giorni alterni come le targhe» e M5S che, punge l'ex sindaco, «ha un bisogno costante di intervenire contro il Pd quasi a creare un rapporto ancestrale, il bisogno psicologico di avere una relazione».

Mentre la lista Tsipras, ironizza rivolto a Sel, non si è inventata niente con lo slogan «un'altra Europa» coniato in realtà da Francois Hollande. ◂

La Sicilia

GOVERNO
confronto con l'Ue

Le coperture. «Sono più ampie rispetto all'impegno fiscale». In ogni caso è «possibile» usare il margine di flessibilità dal 2,6 al 3% del deficit

Renzi ai vertici dell'Ue «Onoriamo tetto al 3% ma è fuori del tempo»

«A Bruxelles nessuno ci fa le pulci, avanti con le riforme» Oggi faccia a faccia con Barroso: «Sui conti niente paura»

ROMA. Nessuna ansia da prestazione per Renzi, stamani a Bruxelles per il Consiglio europeo: «In Europa nessuno ci fa le pulci». Il premier, che ieri ha incassato il via libera delle Camere (al Senato con un *surplus* di 22 voti rispetto alla sua maggioranza) arriva al vertice dei Ventotto con una pacchetto di misure dalle «scadenze certe», e con «coperture molto ampie», che non mettono a rischio il tetto del 3% che, comunque, per Renzi resta «oggettivamente anacronistico». Perciò, il premier non cercherà in Europa «bollinature», né teme una Unione che «ci fa le pulci» perché - dice - «siamo tutti sulla stessa barca»: l'Ue è «in difficoltà»; o cambia o è a «forte» rischio di restare vittima degli euroscettici.



Renzi affronta in Aula la diffidenza di alcuni partiti sulla capacità del governo di realizzare il piano annunciato. E fa allenamento in vista del primo confronto con i Paesi europei su temi cruciali come la competitività industriale, l'energia e il clima. Pronto al confronto tanto nel Parlamento italiano quanto in Europa ma deciso, alla fine, a tirare lui le fila e a prendere le decisioni, senza farsi dettare l'agenda.

Vale per la *spending review*: «La presenteremo alle Camere, Cottarelli ci ha fatto un elenco, ma toccherà a noi decidere», chiarisce con una metafora di economia famigliare dove sono «papà e mamma a decidere cosa tagliare e cosa no». E vale per l'altra riforma, quella del lavoro, che sta incontrando resistenze di partiti e forze sociali: «Finora si è fallito; la disoccupazione è a livelli atroci, ma la riforma è necessaria, non un argomento a piacere. Abbiamo fatto un ddl delega per discuterne, ma in tempi certi».

Il presidente del Consiglio è pronto a «rischiare il tutto e per tutto» pur di non mancare gli impegni e di non cedere alla tentazione di dare la colpa agli altri. Perché, come dice concordando con l'ex-ministro, Tremonti, «non è stata la burocrazia europea ma la politica, anche nazionale, a ritirarsi». Se le riforme avranno la prova del budino a breve «visto che abbiamo messo le scadenze», rassicura, sulle coperture il premier ostenta la massima serenità al punto da definire «possibile, eventuale» anche l'uso del margine di flessibilità dal 2,6 al 3 per cento del deficit. «Le coperture sono molto ampie, molto più ampie rispetto all'impegno fiscale. Vi rassicuro e lo potrete verificare nelle prossime settimane», dice ai parlamentari ma, indirettamente, anche alla puntigliosa commissione Ue.

Anche perché, come andrà a dire oggi all'Europa, non è vero che l'Italia non ha fatto negli ultimi anni passi avanti: certo il debito pubblico resta «una zavorra», ma il rapporto debito-Pil cresce perché «davanti alla crescita c'è un segno meno in modo drammatico e, inoltre, siamo uno dei principali contribuenti dell'Ue». Ma dalla riuscita delle riforme, non misure «elettorali», assicura Renzi, dipende l'altra parte della scommessa del premier italiano: cambiare l'Europa, farla uscire dalla rappresentazione «burocratica e tecnocratica» e avvicinarla ai cittadini. Una battaglia che il premier vuole fare «insieme» e alla pari con i soci europei. Contro nemici chiari a tutti: le forze euroscettiche e i populismi. Ieri in Aula nel mirino del premier sono finiti la Lega, «nazionalista a giorni alterni come le targhe», e il M5S che, punge l'ex-sindaco, «ha un bisogno costante d'intervenire contro il Pd quasi a creare un rapporto ancestrale, il bisogno psicologico di avere una relazione». Mentre la lista Tsipras, ironizza rivolto a Sel, non si è inventata niente con lo slogan «un'altra Europa», coniato in realtà da Hollande.

CRISTINA FERRULLI

All'incontro con il ministro

Statali, i sindacati respingono esuberi

Rinnovo dei contratti del pubblico impiego, fermi da cinque anni, che hanno già prodotto risparmi per nove miliardi. No agli esuberi (85 mila quelli ipotizzati dal commissario Cottarelli, ma su cui tutto è ancora da decidere), no al blocco del turn-over, ma una riforma che riqualifichi la P. A. e valorizzi i suoi lavoratori. Questi i temi messi sul tavolo dai sindacati, nel primo giro d'incontri con il ministro della Pubblica amministrazione, Madia. «Forte criticità e contrarietà» è stata espressa dalla Cgil - spiega il segretario confederale, Nicolosi - rispetto «al metodo utilizzato dal commissario Cottarelli, specie per quanto riguarda i possibili 85 mila esuberi», anche a fronte «dei 246 mila precari, compresi quelli della scuola» la cui situazione va risolta. Ora, aggiunge, «dopo sei anni di blocco, è arrivato il tempo dei rinnovi dei contratti per i lavoratori di tutto il pubblico impiego». Ma siamo ai primi faccia a faccia informali.